RASSEGNA STAMPA
ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO Padova

IL GAZZETTINO Venezia

IL GAZZETTINO Rovigo

IL GAZZETTINO Treviso

la VOCE di ROVIGO

la Nuova di Venezia e Mestre

il mattino di Padova

la tribuna di Treviso

IL GIORNALE DI VICENZA

L'Arena

CORRIERE DEL VENETO

1-2-3 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

1-2-3 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE

CAORLE

Legittima l'occupazione della cavana, titolare assolto

PRAMAGGIORE/CAORLE – La cavana alle Rotelle sul canale Nicesolo era stata costruita prima del 1. settembre 1967 e così il Tribunale di Pordenone ha assolto il proprietario, Eros Zambon di Pramaggiore, dalla accusa di occupazione abusiva di terreno e spazio acqueo, nonché abuso edilizio in area soggetta a vincolo paesaggistico. «Nonostante la ferma posizione del Corpo Forestale dello Stato e del Comune di Caorle – spiega l'avvocato Igor Visentin che rappresentava Zambon - che hanno ribadito la tesi della sussistenza dell'illecito penale, nel corso dell'istruttoria dibattimentale abbiamo dimostrato come la struttura precaria adibita a ricovero della barca, sia stata in realtà costruita prima del 01 settembre1967, data stabilita dalla Legge 765/1967, prima della quale per gli immobili al di fuori del centro abitato non era necessario un titolo edilizio. Abbiamo altresì dimostrato che non poteva sussistere il reato di occupazione abusiva stante il corretto pagamento della tassa annuale conseguente alla concessione amministrativa del Consorzio di bonifica». Il Tribunale di Pordenone ha così accolto tale tesi assolvendo Zambon dal reato di occupazione abusiva per non aver commesso il fatto e dal reato di abuso edilizio in area sottoposta a vincolo paesaggistico in quanto il fatto non costituisce reato.

Maurizio Marcon

Schianto sulla via del mare tra i feriti anche due bimbe

«Hub per i migranti? Non ci risulta»

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE

AMBIENTE L'allarme del consigliere regionale Pigozzo: «La Regione non ha liquidità per attuare il progetto»

Osellino in secca slitta il via ai lavori

Mauro De Lazzari
MESTRE

«A quale santo ci dobbiamo rivolgere per poter risolvere una volta per tutte il problema dell'interramento dell'Osellino?». E' la battuta che spesso rimbalza tra i diportisti, all'incirca un migliaio, che hanno le barche ormeggiate lungo il tratto di canale che da Ponte Colombo a Mestre arriva alla foce di Tessera.

Da più di vent'anni si parla di riqualificare l'asta fluviale mestrina e un anno e mezzo fa è stato pure illustrato agli abitanti di Campalto, dal responsabile regionale del servizio Difesa del suolo Luigi De Lucchi e dal presidente del Consorzio Acque Risorgive Francesco Cazzaro, il progetto definitivo di risanamento e messa in sicurezza di quegli otto chilometri che da Mestre arrivano a Tessera, via San Giuliano e Campalto. Un intervento il cui costo stimato è di quasi trenta milioni di euro, da realizzarsi a cura del Consorzio di bonifica, che prevede lavori finalizzati alla protezione dal rischio idraulico, l'abbattimento del carico dei nutrienti sversati in laguna, la bonifica dei fondali, la sistemazione degli argini, nonché la realizzazione di una "varice/darsena" all'altezza del rione Pertini, il rifacimento del manufatto delle Rotte e lavori di dragaggio e vivisezione del fosso attorno a Forte Manin.

Da allora, però, non sono più arrivate conferme e non ci sono neppure segnali incoraggianti, perché secondo quanto riferisce il consigliere regionale Bruno Pigozzo «il finanziamento che la Regione ha messo a suo tempo a bilancio non trova al momento riscontro di cassa per la mancanza di liquidità». Ciò significa che l'avvio dei lavori fissato per l'inizio del 2018, quindi fra circa sei mesi, rischia di slittare di un bel po'. Il problema è tornato d'attualità in questi giorni perché a seguito delle basse maree e delle poche precipitazioni, ma soprattutto a causa dell'interramento del

fondale, per tante ore del giorno lungo il canale non si naviga. Ciò sta provocando molte proteste tra i diportisti e il consigliere Pd della Municipalità di Favaro, Paolo Vettorello, ha presentato al presidente della Municipalità Marco Bellato un'interrogazione per avere ragguagli su come sta procedendo l'iter progettuale. «In considerazione del cattivo stato dell'Osellino, che presenta seri problemi di sicurezza idraulica e navigabilità per lunghi periodi dell'anno – ha scritto Vettorello nell'interpellanza – si chiede al presidente di Favaro di far conoscere quali azioni intenda attuare affinché le amministrazioni e gli enti competenti confermino e accelerino il provvedimento di destinazione degli investimenti per la realizzazione del progetto di bonifica, risanamento e messa in sicurezza del corso d'acqua».

© riproduzione riservata

Osellino in secca
litta il via ai lavori

DEGRADO Erbe infestanti, topi e insetti: a rischio ambiente e salute pubblica

Il sindaco **striglia** il Genio

L'ordinanza: entro un mese pulite il canale Bisatto

Ferdinando Garavello

MONSELICE

Gli argini del canale Bisatto sono in condizioni pietose. In molti punti le erbacce e le sterpaglie regnano incontrastate, e ci sono tratti in cui regnano sporcizia e rifiuti da troppo tempo. La colpa, secondo il Comune, è del Genio Civile di Padova. E all'ombra della Rocca scatta la richiesta d'intervento: l'Amministrazione ha scritto nei giorni scorsi una lettera di fuoco al Genio, imponendo una serie di provvedimenti immediati per eliminare ogni forma di degrado dalle sponde del canale che attraversa la cittadina. La durissima reazione è dettata dai risultati di un sopralluogo effettuato sul Bisatto qualche giorno fa. Le aree di proprietà demaniale, e quindi di competenza dell'organo statale, versano in condizioni inaccettabili e sminuiscono «il decoro della città – sottolinea l'ordinanza – e delle aree private attigue». Per non parlare del rischio sanitario legato alla presenza di topi e insetti nocivi.

Nella lista delle cose da fare figurano perciò lo sfalcio delle erbe infestanti e l'immediato trasporto del verde in un centro di conferimento, la rimozione dei rifiuti abbandonati e pure la manutenzione periodica dell'area di competenza del Genio. Il tutto dovrà svolgersi entro un mese. E non finisce mica qui: il Comune avverte che manderà sul posto la polizia locale per l'accertamento delle violazioni e che se l'ordinanza non sarà resa operativa ai trasgressori sarà applicata una sanzione amministrativa fino a 500 euro.

E se la richiesta dovesse rimanere lettera morta? In questo caso il Municipio provvederà, «d'ufficio – è l'avvertimento – e senza ulteriore avviso, alla messa in atto di un intervento sostitutivo con addebito delle spese sostenute». In soldoni, se non verrà fatto quel che prevede il documento allora il Comune lo farà a proprie spese e addebiterà il tutto al Genio. «Qualsiasi danno dovesse verificarsi a causa del mancato adempimento dei lavori descritti nella presente ordinanza - si legge nel provvedimento - sarà direttamente risarcito dagli inadempienti, unitamente a tutte le spese che verranno sostenute da questa Amministrazione».

Monselice

Il sindaco striglia il Genio

«Serate rumorose»: ultimatum ai locali

Spariscono cani, allarme

PIAZZOLA SUL BRENTA

Carta del fiume per il turismo dal Gruppo 2020

(M.C.) La multiutility Etra SpA, Coldiretti Veneto, Etifor Srl dell'università di Padova e varie aziende agricole che ospitano aree forestali di infiltrazione, sulle basi dell'esperienza di "Un parco per il fiume Brenta", hanno avviato il Gruppo Operativo Brenta 2020. Loro obiettivo è il mantenimento della risorsa idrica attraverso lo studio di meccanismi innovativi di finanziamento e il miglioramento della governance dell'area del Brenta. Ieri a Piazzola sul Brenta la presentazione del Gruppo con interventi di Andrea Levorato presidente Etra, Lucio Brotto e Alessandro Leonardi di Etifor, Manuel Benincà di Coldiretti Veneto e Giulia Amato dell'università di Padova, ma non solo. Si è parlato dei finanziamenti della Misura 16 "Cooperazione" del Psr e della stesura del progetto europeo Life Brenta 2020 ed è stata presentata, in anteprima assoluta, la carta naturalistica e turistica del Brenta che sarà presto disponibile nei siti di maggior interesse turistico.

Quali le principali finalità del Gruppo? Denominatore è la tutela e la salvaguardia della risorsa idrica con un rafforzamento della sua governance. Poi il fare progettazione regionale ed europea per usufruire dei fondi disponibili per migliorare la sostenibilità in agricoltura e la conservazione della biodiversità del fiume Brenta. Ad esempio, un'area di ricarica della falda può costituire un rifugio per la biodiversità, un laboratorio di educazione ambientale per i giovani, un'opportunità di integrazione al reddito per agricoltori e una risposta all'abbassamento del livello di falda. Non da ultimo, sensibilizzare sul fatto che per avere a disposizione acqua pulita si deve investire non solo sulle tubature, ma nell'insieme di ecosistemi che permettono di trattenere, purificare e conservare la risorsa idrica. Elemento innovativo del progetto - è stato sottolineato - è l'applicazione del principio "chi inquina o usa paga" previsto dalla normativa europea. Le aziende del servizio idrico integrato sono tenute a calcolare i costi ambientali e della risorsa e investire nella salvaguardia ambientale delle aree di captazione, per mitigare e compensare gli impatti ambientali dei prelievi.

Clienti presi per la gola aspettando mezzanotte

PORTO TOLLE

Delta, patto per l'ambiente tra quindici associazioni

(A.Nan.) Stamattina alle 10 a Porto Tolle sarà consegnato al sindaco Claudio Bellan il "Patto per il Delta del Po" con cui ben 15 associazioni (naturalistiche, di settore e turistiche) chiedono che siano superati "gli attuali limiti dell'inefficace ventennale gestione separata in due parchi regionali del Veneto e dell'Emilia Romagna". Un appuntamento che rientra nell'ambito del Delta Green Weekend di questo fine settimana che vedrà per tutta la mattina allestito in piazza Ciceruacchio un gazebo, così come in altri comuni della provincia di Rovigo (Adria, Porto Viro, Rosolina, Rovigo) e di Ferrara (il capoluogo stesso, Comacchio e Ravenna). Nello specifico la consegna del patto a Porto Tolle sarà coordinata da Wwf, Legambiente e Italia nostra. Un'azione questa che parte dalla società civile per arrivare alle istituzioni per chiedere "una gestione unitaria e integrata che consenta finalmente di tutelare adeguatamente una zona unica per biodiversità su scala europea – spiegano i promotori - che rappresenta il più vasto complesso di zone umide d'Italia, messo a rischio da una gestione non oculata delle risorse naturali e dalle trasformazioni indotte dai cambiamenti climatici».

© riproduzione riservata

GORGO

Basta con gli allagamenti l'idrovora adesso raddoppia

GORGO - (An.Fr.) Basta con gli allagamenti nella zona della Cirenaica arrivando fino al centro del paese. Il raddoppio dell'idrovora Fossa dei Negadi, con i lavori ormai in dirittura d'arrivo, costituisce un significativo baluardo contro le esondazioni. Il manufatto, realizzato dal Consorzio di Bonifica Piave presieduto da Giuseppe Romano, è stato attuato in prossimità del fiume Monticano, alla confluenza della Fossa dei Negadi. Notevole il finanziamento: ben un milione 200mila euro stanziati dalla Regione Veneto, Direzione Difesa del Suolo. L'idrovora è a servizio di un bacino imbrifero di 900 ettari e la sua capacità di sollevamento, con i lavori in corso di attuazione, verrà incrementata del 50% tramite l'installazione di una ulteriore elettropompa .

Oderzo Motta

«Autovelox, fuori tutti i verbali»

Turismo, Oderzo fa asse con Bibione

Consorzi Bonifica. Pigozzo (PD): "La Regione ascolti i Consorzi di bonifica: servono strategie e risorse mirate per prevenire l'emergenza siccità"

(Arv) Venezia 28 giu. 2017 - "La Regione ascolti il grido d'allarme dei Consorzi di bonifica del Veneto per quanto riguarda la carenza di acqua e finanzi in maniera adeguata i progetti che hanno in cantiere". La sollecitazione arriva dal consigliere del Partito Democratico **Bruno Pigozzo**, intervenuto questa mattina alla conferenza stampa dell'Anbi, Associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue. "Esiste un piano di interventi per 150 milioni complessivi, ma la copertura, grazie al Fondo irriguo nazionale si ferma a 60. La proposta dei Consorzi è quella di avere uno stanziamento decennale con sei-otto milioni a disposizione ogni anno per colmare questo gap. Da parte nostra, come Partito Democratico, ci impegniamo a raccogliere l'appello affinché siano stanziati quanto prima a bilancio. Ci sono interventi strategici che possono essere integrati, tra la salvaguardia idraulica e il risparmio delle risorse idriche, come per esempio quelli sui bacini di laminazione, che vanno pensati in questa ottica. Inoltre bisognerà indirizzare i fondi del Psr per incentivare le nuove modalità di irrigazione a livello di aziende agricole. iamo d'accordo con la richiesta dell'Anbi per una gestione unitaria della risorsa idrica affinché, dopo l'uso umano, l'acqua sia utilizzata in primis per l'agricoltura". "Non può bastare la solita scusa dei tagli da parte di Roma per giustificare una carenza di strategia che vede in Veneto un uso di risorse poco mirato a interventi strutturali – continua Pigozzo – Contestualmente serve un'azione politica nei confronti del Governo e dell'Unione Europea, in modo che ci siano più finanziamenti calibrati in base alla capacità degli enti locali di realizzare interventi strategici e strutturali nel risparmio della risorsa-acqua

LAVORI PER LA SICUREZZA IDROGEOLOGICA IN LOCALITÀ BELLINA A CAVARZERE. BOTTACIN: “1,2 MILIONI DI EURO PER LA REALIZZAZIONE DI UN DIAFRAMMA LUNGO L’ADIGE”

Comunicato stampa N° 933 del 28/06/2017

(AVN) – Venezia, 28 giugno 2017

La località Bellina in comune di Cavarzere è attraversata dal fiume Adige, i cui argini in occasione di piene ordinarie accusano fenomeni di rammollimento del terreno e di ristagno d’acqua a campagna, oltre alla riattivazione di fontanazzi storici, per una fascia che dal piede si estende in modo più o meno diffuso fino a 25/30 metri, sia a monte del ponte della Strada Provinciale 3, sia immediatamente a valle.

Ciò sembra confermare che l’acqua trova qui facili vie di passaggio, evidenziando così una situazione di pericolosità per la tenuta e la stabilità del corpo arginale, che, in occasione di eventi alluvionali, denuncia, tra l’altro, saturazione dei fossi, impraticabilità dei fondi agricoli e delle aree cortilive e rigurgiti degli scarichi.

“Per questo tra gli interventi del nostro programma delle opere pubbliche – spiega l’assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - avevamo inserito i lavori per la realizzazione di un diaframma, lungo il piede del corpo arginale destro del fiume Adige, proprio in località Bellina, con uno stanziamento 1.200.000 euro”.

Le opere da eseguire, per le quali dopo aver completato il progetto è in fase di avvio la gara d’appalto, hanno lo scopo di ristabilire le indispensabili ed inderogabili condizioni di sicurezza idraulica nel tratto di argine destro del fiume Adige, compreso tra gli stanti 299 e 301, interessato da fenomeni di filtrazione d’acqua. Nel dettaglio i lavori previsti consistono nella realizzazione di un diaframma plastico lungo la sommità arginale, in continuazione di quello attualmente in fase di esecuzione, e nella sistemazione della banchina arginale (“piarda”) lato fiume. Il diaframma plastico in previsione ha una profondità di 20 metri, uno spessore di 60 centimetri e una lunghezza complessiva di circa 200 metri.

“Prosegue il nostro costante lavoro per dare attuazione a quel piano da 2,7 miliardi di euro che abbiamo predisposto per la sicurezza idrogeologica del Veneto – conclude Bottacin - e di cui abbiamo già svolto o stiamo completando interventi per quasi un miliardo. Una scelta attenta, basata sull’indice di rischio, per opere che possano garantire l’assoluta sicurezza dei cittadini”.

LA PROPOSTA L'onorevole Diego Crivellari presenta il testo di legge per tutelare il Delta

"Terra da difendere e valorizzare"

"Un atto forte per porre il nostro territorio al centro dell'attenzione". Previsti 30 milioni in tre anni

Alberto Garbellini

Una legge per tutelare il delta. Per salvaguardare e valorizzare un patrimonio naturalistico. Ma non solo. La proposta di legge dell'onorevole Diego Crivellari, infatti, punta alla valorizzazione del territorio bassopolesano anche dal punto di vista delle attività che che possono svilupparsi dal punto di vista del contesto socioeconomico, e quindi logistica, portualità, pesca, e ovviamente turismo e cultura. Obiettivi raggiungibili anche col lo stanziamento, da parte dello Stato di 30 milioni di euro nel triennio 2017- 2019.
"Uno strumento - spiega il deputato del Pd - che può essere utile al dibattito in corso a livello nazionale sul territorio polesano. In piedi c'è il ragionamento sul parco interregionale del Delta, la strategia per la valorizzazione delle aree interne, c'è ancora l'idea di una legge speciale. Insomma l'obiettivo è quello di una legge nazionale che possa portare ad un Accordo di programma che veda governo nazionale, Regione Veneto, enti locali e territorio tutti assieme per salvaguardare il delta da erosione costiera e subsidenza, e per valorizzarlo dal punto di vista socio economico".

Crivellari è il primo firmatario della proposta di legge "Disposizioni per il contrasto del fenomeno dell'erosione costiera e della subsidenza e per la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale dei comuni del Delta del Po veneto e di Chioggia". Un testo che potrebbe arricchirsi di molte altre firme, probabilmente di quelle dei parlamentari veneti del Pd "e magari -aggiunge Crivellari - anche dei parlamentari polesani che condividono la necessità di tutelare il Basso Polesine".
"L'esigenza di una tutela nazionale del territorio - continua Crivellari - parte da alcune emergenze che occorre affrontare, l'erosione costiera e il contrasto alla subsidenza. La considerazione che si tratta di un'area delicata, con un ecosistema particolare e fragile allo stesso tempo, come dimostra il riconoscimento della riserva Unesco. C'è poi l'obiettivo di porre attenzione alla portualità, alla logistica. Questa proposta è un atto forte, che prevede interventi strutturali, anche dal punto di vista economico per il delta. Sappiamo bene che la legislatura è alle sue fasi finali, ma è importante riuscire ad incardinare la proposta e presentarla alla commissione. Poi l'iter procederà da sè".
Anche perché l'argomento della subsidenza e delle estrazioni di gas è un tema caldo "in Veneto siamo tutti d'accordo sul fatto che le estrazioni di gas sono un problema, in Emilia però, soprattutto a Ravenna, molti sono favorevoli. Per questo occorre far passare la concezione di un territorio delicato, che non può correre il rischio della subsidenza. E questo al di là del limite delle 12 miglia dalla costa. Occorre quindi porre un freno all'uso intensivo del territorio e allo stesso tempo valorizzare lo sviluppo sostenibile". La legge dovrà prevedere anche fondi a disposizione. "Per gestirli si potrebbe puntare su un accordo di programma fra governo, Regione ed enti locali. Una sorta di cabina di regia che sappia fare sintesi sulle esigenze di quest'area".
Il deputato polesano ha anche spiegato che "da diversi anni l'intera fascia adriatica è soggetta al fenomeno dell'erosione costiera, aggravata da una intensa urbanizzazione. Per molto tempo si è intervenuti in modo discontinuo, senza mai riuscire a prevedere un vero piano organico di azione. Il litorale veneto è particolarmente fragile e vulnerabile". Al centro della legge anche "il rilancio delle vocazioni di questo territorio, dalla pesca al turismo, dalla portualità alla logistica, nel quadro di una più articolata economia del mare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO ZOOM Si punta anche su logistica, filiera ittica e lagune

Turismo, ambiente e porti

Una legge semplice, come la definita l'onorevole Diego Crivellari, ma fondamentale e capace di prevedere trenta milioni di euro per il delta nel triennio 2017-2019. Tre gli articoli della proposta del testo presentato alla camera dal deputato polesano. E già dalle prime righe se ne capiscono gli obiettivi: "Promuovere il contrasto del fenomeno dell'erosione costiera e della subsidenza, il recupero del dissesto idrogeologico e la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale dei territori dei comuni del Delta del Po veneto, compresi all'interno del Parco regionale del Delta del Po e di Chioggia".

L'articolato si propone di definire entro sei mesi dall'entrata in vigore: "un Accordo di programma con la Regione Veneto, la Provincia di Rovigo, i Comuni e con gli enti pubblici interessati per la definizione di un piano pluriennale finalizzato al perseguimento degli obiettivi della legge". E questi obiettivi sono presto inquadrati: "Salvaguardia dell'area costiera, sostegno alle attività imprenditoriali nel settore turistico che adottino misure di tutela dell'area costiera; sostegno alle attività promosse dai Consorzi di bonifica; coordinamento con le progettualità relative al Parco del Delta del Po e alla strategia d'area Contratto di foce della strategia nazionale delle aree interne, con l'obiettivo di contribuire a promuovere lo sviluppo socio-economico sostenibile dell'intero territorio; sviluppo e valorizzazione commerciale dei prodotti tipici; realizzazione di opere di vivificazione delle lagune; valorizzazione della navigazione fluviomarittima e promozione di interventi ai porti di Chioggia e di Pila di Porto Tolle, nonché all'area portuale di Porto Levante". Punti programmatici da conseguire con apposite somme perché l'articolo tre della legge dice che "per la realizzazione delle finalità previste dalla presente legge, è autorizzata la spesa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO POLESINE

"Terra da difendere e valorizzare"

Turismo, ambiente e porti

PETTORAZZA La Bonifica respinge le accuse arrivate dall'Arpav

Moria di pesci, lo scaricabarile

PETTORAZZA - Scontro a distanza tra Consorzio di bonifica e Arpav sulla moria di pesci, di dimensioni catastrofiche, a Botti Barbarighe tra sabato e domenica scorsi. L'agenzia regionale aveva attribuito la causa della strage all'immissione di acqua da parte della bonifica provocando torbidità e riducendo l'ossigeno. Ma il consorzio non ci sta. "Il rilascio dell'acqua del canale Ceresolo nel bacino non chiuso di Botti Barbarighe - puntualizza il direttore generale Giancarlo Mantovani - ha innanzitutto alzato il livello dell'acqua e non abbassato, ridotto la temperatura della stessa che nonostante ciò è stata rilevata a oltre 28° C da Arpav, e aumentato l'ossigenazione per la fauna ittica anziché abbassarla. E' evidente – prosegue - che in questi giorni anche chi è incompetente e non conosce i fatti scrive inesattezze sparando nel mucchio senza saper valutare la vera causa dell'evento di moria che non può essere attribuito all'immissione di qualche centinaio di metri cubi d'acqua la cui torbidità è la stessa del Ceresolo in cui i pesci vivono". Il consorzio fa presente nella notte tra il 24 e il 25 giugno si è provveduto "ai lavori di ripristino dall'argine che presentava una falla molto pericolosa per il territorio di Rovigo". A questo punto il presidente della Bonifica, Mauro Visentin, invita alla collaborazione tra enti. "Respingo qualsiasi accusa all'ente di Bonifica per la responsabilità della moria di pesce, inoltre mi auguro che la priorità di ognuno sia la collaborazione nell'affrontare qualsiasi tipo di problema, senza puntare il dito contro qualcuno, senza conoscere le dinamiche di quanto è accaduto".
Intanto, si è in attesa di conoscere gli esiti delle analisi sull'acqua a seguito dei campionamenti effettuati dall'Arpav.

L. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adria d'estate, è tutto pronto

Moria di pesci, lo scaricabarile

Leggo e sagno: il progetto

RURAL LAB FESTIVAL Un concerto suggestivo nel quadro della rassegna

Jazz elettronico all'idrovora

Grande successo per Rural lab festival con il concerto di Jazz elettronico dei polesani Romea negli spazi esterni dell'antica idrovora Sadocca di Porto Levante.

La serata, che sembrava minata dalla pioggia del pomeriggio, ha visto invece una grande performance e successo di pubblico sotto il cielo stellato del delta. Il concerto si è tenuto in un'antica idrovora ristrutturata da qualche anno dal Consorzio di bonifica. La rassegna di eventi artistici, culturali e musicali promossa dalle associazioni Città della musica e Città Invisibili e sostenuta dalla fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo attraverso il bando Culturalmente 2016, ha avuto l'effetto sperato: far conoscere il territorio e le sue specificità. La serata ha permesso di ammirare nuovamente in un'atmosfera suggestiva l'opera realizzata dall'artista trentino Marco Nones, posta sul giardino dell'idrovora, frutto del laboratorio di Land Art tenutosi durante la settimana dal 18 al 24 con il noto artista e le giovani artiste selezionate per il festival, le cui opere sono dislocate lungo il Collettore Padano.

Sabato 24 infatti si è tenuta l'inaugurazione itinerante, che sfidando la calura ha visto il gruppo degli artisti, organizzatori, followers dell'arte e amici del gruppo Iniziative per l'ambiente, visitare le opere installate nell'oasi di Volta Grimana e lungo il canale che attraversa la cittadina, collegando Porto Viro con il borgo di pescatori e la sua spiaggia. L'iniziativa di valorizzazione di questo itinerario fra arte e natura promossa dal festival, ha già suscitato interesse negli amanti del territorio e della vita open air che hanno lanciato una raccolta firme per rendere ciclabile tutto il percorso del Collettore, proseguendo le opere iniziate nella zona del mercato e delle piscine.

S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica alla vecchia idrovora

Del 3 luglio 2017

il mattino di Padova la Nuova di Venezia e Mestre la tribuna di Treviso

Estratto da pag. 8-9

I fiumi malati

Se il mare risale il Piave

«Un tempo si poteva vivere di pesca, oggi l'habitat è stravolto»

di Toni Frigo

TREVISO

Chiare, fresche e dolci? Torbide, calde e salate, altrochè. Le acque della Piave che vanno da Ponte di Piave fino a Noventa e Fossalta e giù fino al mare sono tutto fuorchè degne dei poeti. Pagano il prezzo dei "furti" e delle "ferite" patiti a monte e precedono di poco un fenomeno, quello del "cuneo di sale", che crea gravi problemi all'habitat vegetale e animale del fiume sacro alla Patria. Ne sa qualcosa l'oasi naturalistica "Codibugnolo", nata per autoalimentarsi con piante e animali, ma già in sofferenza e costretta a rifornirsi di varietà e specie provenienti da altre aree protette. Ci è capitato personalmente di trovare una delle sue "anime", nella selva del Parco dello Storga a caccia di erbe, piccole querce e rari salici bianchi con cui integrare la flora autoctona. Il fatto è che la Piave è snaturata nelle sue acque, che, prive di vita, continuano a perdere biosalubrità. Lo dice anche il nostro giovane "barcaro", Christian, che ci accompagna verso il mare, nel viaggio finale su questo povero Piave desolato. Lui ti porta, con calma, nei luoghi giusti per farti un'idea su quanto accade. Buche dominate dalle mucillagini, calde come un brodo primordiale e non certo animate da vita ittica e capaci di filtrare l'acqua. La colpa non è nemmeno di quelli "lassù": quelli del Bellunese che piantano centraline elettriche come piovesse; o di quelli del medio corso che cavano a piene ruspe e pescano l'acqua dalle falde impoverendole e distruggendo l'equilibrio idrogeologico. «Qui dovrebbero essere fatti i laminatoi - dice Marco Zanetti, biologo-imprenditore - Non certo nell'alto corso del Piave. Si fanno dove c'è acqua, non dove non ce n'è. E si prova a far ripartire il circolo virtuoso che purtroppo è già saltato o sta saltando. Non stupiamoci se il mare risale il fiume e rende tutto brullo. Se dal fiume non scende niente, c'è il caso, a seconda delle maree, di vedere la stessa bottiglia di plastica navigare prima verso sud, poi verso nord nell'arco della stessa giornata. e allora non stupiamoci se l'acqua non si depura».

Già, l'acqua: tanta, pulita. Dice ancora il biologo Zanetti: «L'acqua ha bisogno di scorrere in superficie per ripulirsi. I nostri nonni, che avevano quasi sempre ragione, dicono che l'acqua "se neta co la gà passà tre sassi". Il mantenimento della qualità dell'acqua è un punto d'arrivo della battaglia che associazioni e comuni devono fare insieme. Ma una larga fetta della Piave circola in tubature parallele e il sole e i sassi non li vede nemmeno. E allora ecco che senza acqua depurata non ci sono nemmeno biodiversità, che creano un circolo virtuoso la cui presenza, un tempo, rendeva vivo il basso corso del Piave». L'attacco passa per l'alveo ma anche per le rive. Ci fu un momento in cui fu deciso, nel tratto che scende a San Donà, di fare interamente piazza pulita della vegetazione sulle rive (s'intende per non dare riferimenti a chi volesse capire quanto l'erosione che il fiume patisce sia naturale e quanto.... forzata e voluta). «La popolazione si ribellò e fu fiancheggiata dalle associazioni di tutela ambientale - racconta Maurizio Billotto vicepresidente di Legambiente veneta - e ottenemmo lo stop, quindi uno studio di tutto ciò che viveva lungo le rive e un piano molto dettagliato di ciò che si poteva disboscare». E scendendo il Piave ci viene in mente quella sentita al convegno di qualche giorno fa a Maserada: «Come dice Michele Zanetti, dell'Associazione naturalistica sandonatese,- nel letto del fiume abbandonato all'incuria, ti puoi aspettare da un minuto all'altro di veder spuntare una tigre, ma non certo la flora e la fauna che ci furono quarant'anni fa».

«Non chiedete un commento ai pescatori, che ormai non sanno nemmeno più perchè escono la mattina, di buonora, con canna, reti e nasse in mano», dice Christian, che sul fiume, in barca, dove ci ospita, vive. Ci fu anche un tempo in

cui si viveva di pesca fluviale, qui, e lo diceva Felice Gazzelli di Ceggia: «Ho sei generazioni di pescatori alle spalle. Io ho pescato fino a che c'è stato mio padre, scomparso 20 anni fa» racconta, «Allora c'era acqua pulita che scendeva da nord e si poteva vivere di pesca. Non è più così, perchè qui arriva dal mare l'acqua salata. I pescatori sono gente che ama il fiume e vanno ascoltati. Non c'è più acqua da pesce, qui». E allora al capezzale richiamiamo il biologo Marco Zanetti, della società di ricerche e analisi ecobiologiche Bioprogramm. «I traumi sono molteplici, come abbiamo visto dalle centrali idroelettriche al deflusso minimo imbroglione, dai cavatori che cambiano le caratteristiche del letto del fiume fino a chi depaupera senza controllo le falde, togliendo lo zoccolo liquido alle acque che dovrebbero scorrere in superficie». Scrive in una relazione: «Il fiume quando viene colpito da un input, un inquinamento, qualcosa che lo modifica al suo interno, ha il potere di assorbirlo e di tornare nelle sue condizioni di equilibrio iniziale. Con la diminuzione della portata, il Piave, degradato nelle sue componenti strutturali, diminuisce il suo potere omeostatico e non è più capace di sopportare piccoli fenomeni di inquinamento che sarebbe stato in grado di sopportare se fosse nelle sue condizioni naturali. Abbiamo alvei che rimangono asciutti per lunghi periodi dell'anno e quindi si impermeabilizzano al ritorno delle acque, Il contatto con la falda comunaue viene a mancare e non si ha il processo di filtrazione naturale. Il risultato dell'impermeabilizzazione è che le acque scorrono solo in superficie e producono danni. Aggiungeteci le piene improvvise che provocano il "drift" ossia l'asporto di materiali verso valle ed ecco il quadro . Nei periodi di riduzione della portata si ha invece la messa a secco e la scomparsa delle uova e degli avannotti di pesce e la riduzione delle popolazioni biologiche per cambiamenti strutturali dell'habitat. Come tutto questo non possa non ripercuotersi nella vita del Basso Piave è lampante. Ribadisco che dagli sbarramenti servono rilasci d'acqua modulari delle acque. un rilascio costante o limitato a certi periodi non ha senso. I produttori di energia idroelettrica, ad esempio, devono rilascare dei picchi di magra e di morbida che siano quelli naturali, che ci sono sempre stati nei nostri fiumi. E gli enti captatori dell'acqua devono essere obbligati a smaltirsi anche i picchi di piena: non è possibile che quando l'acqua non c'è, loro possano prelevarsela tutta, mentre quando c'è l'ondata di piena utilizzino il fiume come canale scolmatore. E' inammissibile dal punto di vista biologico, ma anche dal punto di vista etico, perchè c'è a rischiare è la vita umana, che conta un po' più di quella del fiume».

Nel frattempo si registra la notizia della prossima chiusura dell'Ispra, Istituto per la Protezione e Ricerca Ambientale. Come a dire che gli americani con Trump fanno solo le cose più in grande di noi, ma l'andazzo è quello. Chi può pagare, ha sempre ragione e a chi importa il destino del Piave dopo che il Veneto ha già assistito allo scippo di Adige e Brenta?

Ma il caso Piave è ancora aperto, anche culturalmente. Non esisterebbe la civiltà del fiume e non esisterebbe, almeno in parte, Venezia così com'è, se il Piave non fosse stato una via d'acqua (allora l'acqua c'era) percorsa dagli zattieri con merci e carbone diretti alla foce e quindi alla Laguna. A proposito di Laguna: su quella del Mort, vicino a Eraclea, dove un tempo terminava il fiume, incombe una minaccia: quella di un affare da mezzo miliardo di euro, chiamato Valle Ossi, fatto di posti barca e villette su 250 mila ettari. I naturalisti vi si oppongono e credono che l'area dovrebbe diventare un parco. I politici si confessano impotenti di fronte a un affare privato. Già l'area è di proprietà degli speculatori.

Ma questa è un'altra storia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti

«Non è possibile che quando l'acqua non c'è, i produttori di energia possano prelevarsela tutta, mentre quando c'è l'ondata di piena utilizzino il fiume come canale scolmatore»

IL REPORTAGE. DA NOVENTA ALLA FOCE/ 3 - FINE

Tre malattie senza medici, dalla montagna alla foce: così arriva sfibrato in Adriatico

«Giusto al fin della licenza, io tocco», diceva il Cyrano di Bergerac di Ronsard. E giunti alla fine del nostro viaggio sul Piave ci siamo fatti un'idea. Perchè giunti alla fine del fiume sacro alla Patria, abbiamo fatto quattro conti e capito la situazione davanti alla quale ci siamo trovati. Innanzitutto abbiamo ritrovato l'acqua, ma di un colore strano, piena di mucillagini e... calda. Insomma, era la marea dell'Adriatico che risaliva il corso del fiume. Questo, un tempo, non succedeva per un semplice motivo: perchè l'acqua antagonista, quella azzurra del Piave nei giorni sereni, spingeva giù l'acquaccia salata, il cosiddetto "cuneo di sale". Il Piave si lascia uccidere dal sale, nel suo tratto finale, perchè disarmato dai prelievi idrici a monte, poco giustificati da una produzione idroelettrica ridicola nelle percentuali utili, ma molto motivati perchè sulle centraline, specie quelle piccole, ci sono "contributi" - pescati dalla bolletta cioè da noi - davvero consistenti. Oltre alle centraline-bancomat nelle mani di pochi gruppi e altrettante banche, a togliere acqua dal fiume ci sono i consorzi di bonifica che, controllando poco di quanto pescano i loro soci, lasciano che le falde vengano depredate in modo gratuito e indiscriminato. Tolto il substrato "bagnato" che sorregge l'acqua del fiume, non resta che togliere anche la ghiaia e infatti i cavatori non si risparmiano e prendono a spallate l'equilibrio di Mamma Piave, erodendone fondo, rive e flora e costringendola a inventarsi nuovi equilibri per salvare le proprie biodiversità. In più c'è l'equivoco del minimo deflusso vitale (10 mc/s) che cozza con l'evidente dato della dispersione (quasi tre volte tanto) rendendo spiegabile il perchè di un fiume quasi perennemente in secca. Salvo alluvioni. Risultato: un fiume debole, che non depura più le acque e che si presenta al mare non arricchendolo, ma facendosi colonizzare da esso e dalle sue implacabili maree. Mancano i controlli. E chi deve non li fa. (a.f.)

Buco nell'oleodotto, gasolio nell'idrovia

Mira. Tentano di rubare il combustibile ma la chiazza finisce nel canale. Al lavoro i vigili del fuoco, già iniziata la bonifica

di Alessandro Abbadir

MIRA

Una grossa quantità di gasolio è finita nell'idrovia e di qui in laguna a causa della rottura dolosa dell'oleodotto Venezia-Mantova. Una rottura che con ogni probabilità è stata causata da un'azione dolosa, dal tentativo di rubare carburante dall'oleodotto. La zona interessata alla perdita del carburante è quella a ridosso della bretella Mira Lanza, poco distante dall'innesto con la statale 309 Romea fra Gambarare e Dogaletto.

Le prime segnalazioni sono giunte già nel pomeriggio di giovedì, specie per il forte odore di gasolio che si è percepito in zona. I residenti e alcuni pescatori hanno sentito un odore pungente proveniente dalla superficie dell'acqua dell'idrovia e hanno allertato i pompieri. I vigili del fuoco si sono subito resi conto che la faccenda era complessa e servivano tante squadre di pompieri per portare la situazione sotto controllo. Le squadre intervenute anche con gli specialisti Nbcr (Nucleare biologico chimico radiologico) hanno assicurato l'assistenza di sicurezza ai tecnici dell'oleodotto durante le operazioni d'intercettazione della perdita di carburante. A danneggiarsi è stato un tubo che si collega al condotto principale che corre sotto il cavalcavia in Romea, non distante dal ristorante Poppi. La condotta principale, di ingenti dimensioni, parte dalla raffineria di Porto Marghera e si estende a sud fino a Mantova. Una delle ipotesi al vaglio è che si sia trattato di un tentato furto finito nel peggiore dei modi: ignoti avrebbero cercato di posizionare un tubo "fai da te" per poi sfruttare la pressione del liquido e impossessarsi del gasolio. Qualcosa però è andato storto e si è verificata la perdita.

Sul posto sono arrivati così 22 vigili del fuoco di Mira e Mestre coadiuvati da due funzionari, presenti anche i sommozzatori e il reparto volo. L'elicottero Drago 81 ha eseguito un controllo dall'alto per verificare l'estensione della macchia oleosa. Lungo il canale sono stati predisposti dei salsicciotti assorbenti per contenere il combustibile. Già in atto da parte di alcune ditte la bonifica con autobotti che stanno aspirando dal bacino la sostanza oleosa galleggiante. Sono ora in atto i lavori di riparazione

Vigili del fuoco e tecnici cercano di arginare lo sversamento del gasolio nell'idrovia (foto Vigili del fuoco)

dell'oleodotto. Sul posto è arrivato anche il personale del consorzio di bonifica, Arpav e carabinieri. I pompieri sono riusciti ad arginare lo sversamento verso metà mattinata. Già in atto da parte di alcune ditte la bonifica con autobotti che stanno aspirando dal bacino la sostanza oleosa galleggiante. Sono in corso i lavori di riparazione dell'oleodotto. Le operazioni si sono concluse verso le 19. Della vicenda si sono interessati il sindaco di Mira Marco Dori e l'Usl 3. Le associazioni ambientaliste vogliono capire se la grande quantità di gasolio finita nell'idrovia produrrà danni all'ambiente e all'ecosistema o una moria di pesci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Buco nell'oleodotto, gasolio nell'idrovia

01-30 luglio

Otto ore di pausa dalle zzzanzare

Moderna

la tribuna di Treviso

Una pozza residuo di una bomba d'acqua: in genere sono sterili e senza pesci

Il biologo Marco Zanetti

Il professor Antonio Rusconi

Piave, l'appello ai sindaci

Il summit di Maserada: allarme alluvioni e l'inganno del minimo flusso vitale

«Per l'ennesima volta siamo in tanti e siamo tutti dello stesso parere: il Piave muore ma chi dovrebbe salvarlo perchè si tratta di un bene comune, in realtà vigila poco e a volte sembra incoraggiare chi lo considera una vacca da mungere. Cosa cambia se ci ritroviamo in molti a darci ragione? Nulla, ma non dobbiamo farci prendere da un senso di inadeguatezza perchè, ad esempio, stasera sono qui numerosi amministratori comunali, ed è da essi e da una responsabile politica locale che può partire la riscossa del nostro fiume. Riscossa che sembra impossibile, visto che le normative che dovrebbero provvedere a proteggerlo, in realtà, vengono spesso aggirate o ignorate». Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente circolo Piavenire, ci crede e si batte. Alcuni consigli comunali hanno già recepito il documento di Legambiente, facendolo diventare ordine del giorno votato all'unanimità, che suona la sveglia alle autorità regionali e statali che dovrebbero difendere il fiume sacro alla patria. «E altri devono fare la stessa cosa, smettendo di delegare alle associazioni ecologiste - ha affermato Pozzobon nel corso del convegno "La Piave tutta intera" svoltosi giovedì sera a Maserada. Un convegno che tra i tanti interventi ne ha visti due spiccare. E' stato, da un lato, messo in risalto il fatto che se domani arrivasse una piena del Piave sarebbe molto più pericolosa dell'ultima volta. Dall'altro è stato spiegato come l'alibi del "minimo deflusso vitale" di cui il fiume per legge gode, non garantisca nessuna "vitalità", ed è nei numeri una sontuosa bugia.

A dare l'allarme sulle alluvioni è stato il docente universitario Antonio Rusconi, già segretario dell'Autorità di Bacino del Piave e ora coordinatore dell'associazione 183- Per la difesa del Suolo e delle Risorse Idriche. Se non si metterà mano alla portata della parte bassa del letto del fiume, che attualmente rappresenta una strettoia da cui defluiscono appena 2.500 metri cubi d'acqua al secondo, aumentandola, una eventuale grande piena terrà bloccati dai 70 ai 100 milioni di metri cubi di piogge più a nord, con grave pericolo per i paesi rivieraschi della zona di

la tribuna di Treviso

Ponte Di Piave e Breda, dove il fiume si allarga ma dove, a monte, non sono ancora state costruite le casse di espansione. E sul perchè in questi anni trascorsi dalla Grande Alluvione del 1966 non si siano fatti significativi passi avanti, il professor Rusconi è stato chiaro. La causa sta nel fatto che in Italia le leggi (in questo caso tutto ciò che riguarda i piani di Bacino) stravolgono la gerarchia degli interventi invece di ribadirla, per cui una serie di interessi secondari hanno impedito interventi basilari per salvare il Piave ma anche chi ci abita attorno. C'è poi la faccenda del Deflusso Minimo Vitale (circa 10 metri cubi al secondo all'apposiia "stazione" di Nervesa), cui è affidata la sopravvivenza del fiume, è stata sviscerata e smascherata dal biologo Marco Zanetti. Analizzando una serie di fattori, tra i quali i prelievi effettuati dai cavatori (che depauperano le falde che "sorreggono" l'acqua che corre sul fiume, e dai consorzi irrigui e dell'acqua in genere, Zanetti è andato a scovare nei prg dei paesi rivieraschi un dato uniforme: la dispersione dell'alveo del Piave è di 18 metri cubi al secondo. Quindi ben superiore a quei 10 che per la burocrazia assegna per la sopravvivenza del quinto fiume d'Italia. Per Zanetti sarebbe necessario un deflusso minimo di più di 35 metri cubi al secondo (da pescare più a nord e anche nel Bellunese diminuendo ad esempio la deviazione in favore del troppo esuberante Livenza) per garantire la presenza costante di acqua nel Piave e la formazione delle biodiversità. *(a.f.)*

Servirebbero 35 metri cubi al secondo di transito d'acqua e ce ne sono appena 20 Nella "bassa" letto strettissimo

©RIPRODUZIONE RISERVATA